

E

editoriale

I media non hanno dato, a nostro avviso, sufficiente rilievo a quanto avvenuto in Vaticano dal 4 al 6 novembre scorsi: l'incontro cristiano-islamico fra 50 personalità delle due religioni sul tema "Amare Dio e amare il prossimo: la dignità della persona umana e il rispetto reciproco".

Il Forum si è concluso con un documento comune, che pubblichiamo e commentiamo su questo numero del Dialogo: un appello ad "adorare Dio con totalità e amare i nostri simili, uomini e donne, in modo disinteressato, specie quelli in difficoltà e nel bisogno. Dio ci chiede di operare insieme in nome delle vittime di malattie, fame, povertà, ingiustizia e violenza". Sono parole che echeggiano quelle pronunciate dal Benedetto XVI agli studiosi nell'udienza al termine del Forum: "siamo sfidati a dimostrare con le parole e soprattutto con le azioni che il messaggio delle nostre religioni è di armonia e comprensione reciproca". Il Papa ha ricordato con franchezza, come sempre, anche le persecuzioni che sono patite da chi professa la propria fede: "atti inaccettabili e ingiustificabili, tanto più gravi e deplorabili se sono condotti nel nome di Dio". L'incontro in Vaticano fa ben sperare. È maturato dopo il discorso

Insolito silenzio sul Forum vaticano

di Benedetto XVI a Regensburg, seguito da una lettera di 138 saggi musulmani che chiedevano di ricercare un terreno comune di collaborazione fra cristiani e musulmani. "Un inizio positivo per il solo fatto che si tiene", ha commentato padre Samil Khalil Samir, gesuita, fra i partecipanti al Forum.

Si è trattato di un incontro veramente importante perché ha affrontato temi di rilievo, come la dignità umana e il rispetto reciproco, la libertà di religione, la testimonianza pubblica, la missione sia a livello filosofico sia pratico. E ancora: la distinzione fra fede e politica, fra Chiesa e Stato, con i musulmani che hanno ammesso di avere più difficoltà nella distinzione. Ma la dichiarazione comune nel documento finale afferma

chiaramente "il diritto di persone e comunità a praticare la propria religione in privato e in pubblico". Molto interessante anche il dibattito su laicità, secolarizzazione e secolarismo con alcuni musulmani che hanno distinto fra laicità dello Stato (accettabile) e secolarismo ateo (che è da combattere).

Le due religioni, d'altronde, si trovano di fronte a una sfida comune, quella del secolarismo, di un ateismo pratico della modernità. Una sfida che le due grandi tradizioni religiose possono affrontare insieme, come è stato sottolineato (e pare soprattutto da parte musulmana), nel nome di una comune tradizione abramitica. Ma anche il Papa ha invitato a "mostrare, attraverso il reciproco rispetto e solidarietà, che ci consideriamo membri di una sola famiglia".

Incontri come questo fanno ben sperare, soprattutto se non restano isolati, se continuano negli anni con andamento regolare. Altrimenti, commenta padre Samir, "il dialogo si consuma, se non è sorretto da una struttura permanente". Il dialogo può respingere quell'ondata fondamentalista che scuote il mondo musulmano dagli anni '70 ed è responsabile di tanta violenza, cui troppo spesso l'Occidente offre qualche alibi con i suoi disvalori e comportamenti.

AVVISO AI LETTORI

*Il prossimo numero del Dialogo uscirà ad **aprile 2009**, perché sarà un numero "doppio", molto più voluminoso del consueto, dedicato interamente al movimento sciita Hezbollah del Libano, una delle realtà da cui dipende il futuro del medio oriente.*

Il Centro Peirone ha recentemente condotto una ricerca in loco, intervistando personaggi del movimento e raccogliendo pareri di intellettuali musulmani e della Chiesa maronita riguardo alla struttura religiosa, politica e militare di Hezbollah, la sua possibile integrazione politica.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

■ 4 ottobre

Ankara (Turchia) – Nuovi violenti scontri sono divampati tra l'esercito turco e i ribelli curdi del Pkk nella Turchia sud-orientale con un bilancio di 15 morti tra le truppe di Ankara e 23 vittime tra i separatisti curdi, le cui basi sono insediate nel nord dell'Iraq. Dal 1984 a oggi sono oltre 40.000 le vittime del conflitto tra ribelli ed esercito governativo.

■ 14 ottobre

Damasco (Siria) – Per la prima volta nella storia Siria e Libano intraprendono formali relazioni diplomatiche. Il presidente siriano Assad ha firmato il decreto che prevede l'apertura di un'ambasciata a Beirut mentre i libanesi apriranno una sede diplomatica a Damasco. L'annuncio del riavvicinamento politico tra i due Stati era stato dato lo scorso agosto dai due presidenti Assad e Suleiman.

■ 18 ottobre

Islamabad (Pakistan) – La conferenza degli Ulema pakistani ha dichiarato che gli attentati suicidi sono "non islamici e vietati", ricordando che solo lo Stato può proclamare il Jihad, non anche movimenti o individui. Il Consiglio degli Ulema ha anche lanciato una fatwa contro gli attacchi suicidi che uccidono centinaia di persone. Un totale appoggio alla fatwa è giunto dai vescovi pakistani.

■ 21 ottobre

Kuwait City (Kuwait) – Due donne ministro rischiano di essere mandate via dal governo kuwaitiano perché non indossano il velo islamico. Un comitato parlamentare ha deciso che il loro abbigliamento senza l'hijab viola la Costituzione. La questione verrà sottoposta al voto dei deputati.

■ 23 ottobre

Roma (Italia) – È sempre l'Asia il continente in cui si registra il maggior numero di violazioni della libertà di religione. Su tredici Stati nei quali il "Rapporto 2008 sulla libertà religiosa nel mondo" di Aiuto alla chiesa che soffre (Acs) individua gravi limitazioni alla libertà religiosa, dieci sono asiatici, tra cui Arabia Saudita, Yemen, Iran, Pakistan e Turkmenistan. In Africa si aggiungono Sudan e Nigeria.

■ 29 ottobre

Kabul (Afghanistan) – Due soldati tedeschi dell'Isaf, la forza internazionale sotto comando Nato, sono stati uccisi in un attentato suicida a Kunduz nel nord dell'Afghanistan. In un altro attacco cinque militari italiani sono rimasti lievemente feriti presso l'aeroporto di Herat. Dall'inizio dell'anno alla fine di settembre sono stati 84 gli attentati suicidi e la maggior parte delle vittime sono civili. Ma la fame uccide più dei talebani. Secondo la ricerca di un centro inglese legato all'esercito britannico, in Afghanistan la carestia e la scarsità di cibo sono un pericolo maggiore della guerriglia talebana. Il Pam (Programma alimentare mondiale) calcola che entro febbraio siano necessari almeno 95 mila tonnellate di cibo.

■ 3 novembre

Doha (Qatar) – L'Unione internazionale degli studiosi islamici ha chiesto all'Iran di prevenire scontri religiosi tra sunniti e sciiti a proposito delle accuse di "invasione" rivolte a questi ultimi. La richiesta all'Iran, contenuta in una dichiarazione adottata dall'Organizzazione durante una riunione nel Qatar, fa riferimento ad una controversia che ha coinvolto l'egiziano Qaradawi che definì eretici gli sciiti accusandoli di "invadere" le società sunnite.

■ 8 novembre

Lahore (Pakistan) – Dure critiche della chiesa pakistana al governo per la legge che decreta la pena di morte per i colpevoli di terrorismo via internet. I carcerati in attesa di essere giustiziati in Pakistan sono circa 7 mila. La legge è stata anche condannata dalla Commissione pakistana per i diritti umani perché aumenta la diffidenza verso il sistema giudiziario.

■ 12 novembre

Mosul (Iraq) – Nuovo attacco contro i cristiani in Iraq. Una banda armata ha fatto irruzione in una casa in un quartiere della città di Mosul, uccidendo due sorelle. Sono le ultime vittime della campagna di odio contro i cristiani a Mosul e in altre città irachene lanciata dai fondamentalisti islamici. Ogni settimana, secondo fonti locali, venti famiglie decidono di lasciare Mosul svuotando interi quartieri dalla presenza cristiana.

■ 16 novembre

Baghdad (Iraq) – Il governo iracheno ha approvato l'accordo di sicurezza con gli Stati Uniti che prevede il ritiro totale delle truppe americane entro la fine del 2011. I circa 150.000 soldati Usa, distribuiti in 500 basi, se ne andranno dalle città irachene già entro il 2009. Intanto, nella capitale irachena, il Babel College, l'unica facoltà teologica cristiana in Iraq, trasformata dagli americani in una base militare, è stata restituita alla chiesa caldea.

■ 20 novembre

Damasco (Siria) – Gli ispettori dell'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica, ribadiscono il ritrovamento di uranio nell'impianto siriano bombardato e distrutto da Israele nel settembre 2007 ma non confermano attività nucleari siriane. Gli Usa invece parlano di un reattore nucleare segreto costruito con la collaborazione della Corea del nord. Finora la Siria non ha permesso ai tecnici dell'Aiea di avvicinarsi alle rovine del sito di El Kibar.

■ 26 novembre

Gaza (Striscia di Gaza) – Peggiora la situazione umanitaria a Gaza. È necessario riaprire i valichi di confine e far giungere al più presto aiuti umanitari a 1,4 milioni di palestinesi che soffrono la fame e la sete. È il nuovo appello lanciato dalla Caritas di Gerusalemme di fronte al nuovo blocco della striscia di Gaza deciso da Israele in risposta al lancio di razzi verso lo Stato ebraico. Il provvedimento penalizza migliaia di civili palestinesi.



Chiese aperte al dialogo

Un convegno senza precedenti si è tenuto a Roma in novembre fra rappresentanti delle religioni cattolica e musulmana nell'ambito del nuovo Forum istituito dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dalle autorità musulmane che firmarono l'anno scorso una "lettera" al Papa per incoraggiare iniziative di dialogo. Le "massime autorità" si in-

contrano e si confrontano, ma cosa accade nelle realtà "di base"? Anche quest'anno dedichiamo un numero intero della nostra rivista alle iniziative di alcune diocesi italiane nel campo del dialogo con l'Islam.

Da Torino arrivano due notizie: l'apertura di un nuovo Centro di mediazione familiare per coppie "miste" e l'avvio di laboratori di for-

mazione per donne maghrebine. Da Venezia un bilancio sui primi quattro anni del Centro Internazionale di Studi e Ricerche Oasis. Poi giungono testimonianze di dialogo dalla diocesi di Treviso e dalla provincia di Modena, dove opera un gruppo interreligioso di famiglie. Infine un aggiornamento sul Forum delle Religioni di Milano.

Ha mosso i primi passi nel mese di ottobre a Torino un nuovo Centro di Mediazione Familiare rivolto alle coppie miste cristiano-islamiche e alle coppie e famiglie immigrate islamiche, con specifica attenzione a quelle che versano in situazioni di difficoltà relazionale, presso la sede del Centro Federico Peirone Diocesi di Torino (via Barbaroux 30)

Il nuovo servizio si propone di accompagnare sia le coppie miste cristianoislamiche sia le famiglie immigrate islamiche nelle tappe di crescita evolutiva e di sostenerle nei momenti di particolare criticità. Si pone come naturale evoluzione e completamento dell'itinerario di preparazione al matrimonio, che dura dall'anno 1997.

Negli ultimi anni, a Torino e in Italia più in generale, ha assunto una certa rilevanza la richiesta di celebrare nella forma religiosa il matrimonio tra una parte cattolica e una musulmana.

Il Centro Federico Peirone, organismo della diocesi di Torino, finora si è occupato di preparare adeguatamente le coppie cristiano-islamiche richiedenti il matrimonio con dispensa per disparità di culto, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano della Disciplina dei Sacramenti. Alle coppie cristiano-islamiche che intendono formare oggi una famiglia oggi il Centro di Mediazione Familiare propone un percorso di preparazione che prevede alcuni momenti rivolti al singolo, alla coppia e di gruppo.

Gli incontri hanno lo scopo di accompagnare e sostenere i futuri sposi nella scelta di celebrare il matrimonio, sotto il profilo religioso, culturale, psicologico e legale, in modo più consapevole.

Tuttavia, come sottolineato nel documento pubblicato dalla Presidenza della C.E.I. intitolato "I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia - Indicazioni" (5 maggio 2005), il sostegno pastorale offerto alla coppia non può limitarsi al periodo della preparazione al matrimonio ma deve riguardare lo



Torino con le coppie "miste"

svolgere della vita familiare, sia per sostenere i doveri di fede della parte cattolica sia in riferimento ai contrasti che potrebbero sorgere nella famiglia e mettere a rischio il progetto iniziale. È proprio per questo motivo che nasce il Centro di Mediazione Familiare. Gli scopi che intende perseguire riguardano:

- a) la formazione e il sostegno delle coppie cristiano-islamiche che si preparano al matrimonio e delle famiglie cristiano-islamiche costituite;
- b) l'accompagnamento nella fede della parte cristiana e l'esperienza religiosa di coppia, per favorire il dialogo tra i diversi componenti della famiglia, nell'affrontare eventuali problemi imputabili alle differenze antropologiche, culturali e religiose tra i coniugi e in particolare nell'educazione dei figli;
- c) l'ascolto delle coppie musulmane, per offrire loro sostegno in caso di dif-

ficoltà di coppia, con attenzione particolare alla tutela della donna considerata una delle parti più deboli della famiglia;

d) l'elaborazione di strumenti di dialogo in caso di rapporto conflittuali genitori/figli, ampliati da riferimenti culturali diversi, in seguito ai diversi percorsi generazionali determinati dall'immigrazione;

e) favorire percorsi di integrazione familiare e sociale.

Sono previsti specifici incontri rivolti al singolo ed alla coppia, con particolare attenzione all'analisi delle problematiche presentate, principalmente sotto il profilo religioso, culturale e psicologico; incontri di gruppo per la formazione e lo scambio di esperienze; consulenza morale, culturale, psicologica, giuridica, a sostegno della vita di coppia e della genitorialità.

Anche alle famiglie immigrate islami-

che il nuovo servizio del Centro Peirone offre ascolto e sostegno morale. Alle famiglie in difficoltà offre specifica assistenza morale e psicologica per le situazioni di crisi o disagio nel rapporto genitori-figli, ascolto e sostegno rivolto principalmente a donne e minori musulmani. Quanto alle problematiche di carattere legale e medico che potranno presentarsi, saranno affrontate demandando le questioni a consultori familiari cattolici con cui sono state instaurate proficue collaborazioni e specifici accordi.

L'educazione dei figli, in particolare, costituisce una questione molto importante e delicata: a tale scopo il Centro Peirone ha già avviato collaborazioni con istituti scolastici di ogni ordine e grado per la gestione di iniziative comuni riguardanti la dimensione interculturale dell'apprendimento, l'inserimento e il coinvolgimento di alunni di

origine straniera e delle loro famiglie. Riteniamo inoltre importante svolgere un servizio di counseling per animatori parrocchiali e associazioni che lavorano con ragazzi musulmani o con famiglie musulmane e per le scuole alle prese con problemi di rapporto ragazzi e/o famiglie immigrate dai paesi musulmani.

Al Centro di Mediazione Familiare possono rivolgersi direttamente i singoli, le coppie e/o eventualmente Associazioni di volontariato operanti sul territorio per la segnalazione di nominativi e situazioni.

Per contattare il "neonato" Centro è necessario telefonare per fissare un appuntamento.

Il centro è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, il mattino, ore 9-12,30; il lunedì, il martedì, il giovedì anche il pomeriggio 15-17,30. Allo scopo, basta contattare la segreteria del Centro Federico Peirone (tel. 011/5612261, fax 011.5635015, e-mail: info@centro-peirone.it, web: www.centro-peirone.it).

Maria Teresa Curino

Matrimoni, un volume

È firmato da Barbara Ghiringhelli e don Tino Augusto Negri l'ultimo volume di riflessione pastorale sui matrimoni "misti" cristiano-islamici, un fenomeno in costante crescita.

Le *Indicazioni* elaborate dalla Presidenza della CEI su *I matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia* (2005) invitano a non incoraggiare queste unioni, «secondo una linea di pensiero condivisa anche dai musulmani». I problemi che vi possono insorgere sono di così grande rilevanza che «far acquisire consapevolezza riguardo a queste difficoltà è un primo, fondamentale servizio da rendere a chi chiede un tale matrimonio».

Il volume mira propriamente a far acquisire questa consapevolezza sia in chi chiede il matrimonio, sia in quanti devono rispondere alla richiesta attraverso la preparazione e la celebrazione. La prima parte è dedicata agli aspetti giuridici e di costume del matrimonio islamico: il contratto, gli effetti, la situazione della donna e il rapporto tra i coniugi, il diritto di proprietà e la successione ereditaria. Un capitolo è riservato a illustrare come il diritto canonico considera e quale forma contempla per il matrimonio di mista religione. La seconda parte descrive il vissuto dei matrimoni cristiano-islamici in base alle statistiche e all'esperienza pastorale degli ultimi decenni.

* Barbara Ghiringhelli, Augusto Negri, "Matrimoni cristiano-islamici: gli interrogativi il diritto la pastorale (I)", EDB, Bologna 2008, 184 pagine, 15.60 euro.

I laboratori del Meic

Il gruppo torinese del Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) segue con attenzione le trasformazioni in atto nella nostra società che, con l'ingresso di immigrati provenienti dal sud e dall'est del mondo, si caratterizza ormai come una realtà multietnica e multiculturale.

Fra le varie attività svolte in questo campo, dall'anno 2000 attraverso il suo laboratorio "Islam conoscere per dialogare" ha attivato il progetto "Torino la mia città - Percorsi di formazione per donne maghrebine".

Il Progetto è rivolto a donne di recente immigrazione provenienti da paesi di cultura arabo-islamica e residenti nelle circoscrizioni VI e VII (Porta Palazzo e Barriera di Milano) della nostra città dove è molto alta la concentrazione di famiglie provenienti dal Maghreb. Le iscritte sono annualmente 100/130, prevalentemente giovani madri di famiglia marocchine, accompagnate dai loro bambini più piccoli in età pre-scolare (25-30). L'attività si svolge a partire dall'anno scorso presso la Biblioteca Civica Primo Levi di Via Leoncavallo 17 che ci ospita e mette a disposizione le sue attrezzature.

Sono nostri partner nel progetto le Biblioteche Civiche Torinesi, la Circo-scrizione 6 ed alcune associazioni che si occupano di immigrati sul territorio torinese.

Abbiamo scelto di occuparci di donne e di donne maghrebine nella consapevolezza che sono le donne e le mamme le prime indispensabili mediatrici culturali per i propri figli e che solo grazie al loro positivo intervento educativo si potrà favorire una serena integrazione delle giovani generazioni nel tessuto vivo della nostra società. Ma per far questo è necessario che le donne in prima persona diventino consapevoli di sé, della propria dignità e dell'importanza del proprio



ruolo sociale. Questo risulta particolarmente difficile per le mamme maghrebine che sovente giungono in Italia prive di scolarizzazione e immerse in una cultura che non permette loro di muoversi liberamente negli spazi fisici e culturali offerti dalle grandi città.

Il primo indispensabile strumento è l'apprendimento della lingua italiana inserita all'interno di un percorso di cittadinanza e di formazione più ampio.

Per permettere a tutte le donne di partecipare alla nostra proposta con il consenso dei mariti e senza eventuali

impedimenti di tipo logistico e culturale abbiamo pensato l'intero percorso al femminile, esclusivamente per donne arabofone, e in orari compatibili con i loro impegni familiari. È assicurato un servizio di baby-sitting tenuto da educatrici italiane e maghrebine. La presenza costante di mediatrici linguistiche facilita la comunicazione. Da ottobre a maggio, per due mattine la settimana dalle 10 alle 12, le iscritte, suddivise in piccoli gruppi a seconda del loro grado di competenza linguistica, seguono lezioni di lingua italiana finalizzate alla comunicazione sia verbale che scritta nella vita quoti-

diana (120 ore di lezione). Il clima che riusciamo a creare è di grande rispetto reciproco, di collaborazione, spesso di sorridente affetto e confidenza. Circa il 30% delle iscritte sono totalmente analfabete e vivono con grande impegno ed emozione l'avventura di apprendere a leggere e scrivere potendosi confrontare con altre donne nella loro stessa situazione. Molte iscritte ritornano per più anni consecutivi riuscendo così a fare un bel percorso di perfezionamento della lingua italiana ma anche apertura e di amicizia con le altre allieve e con noi insegnanti.

Nel corso dell'anno si organizzano incontri con esperte dei servizi sociali, scolastici, culturali e sanitari della città volti a far conoscere gli usi e i costumi, le abitudini alimentari, le norme igienico sanitarie della nostra società, l'organizzazione e le finalità educative e pedagogiche della scuola italiana. Una particolare attenzione è rivolta a discutere i cambiamenti in corso nei paesi del Maghreb ed in particolare fornire informazioni sulla nuova Legge di Famiglia del Marocco messa a confronto con la legislazione familiare italiana.

Sono previste anche alcune uscite per visitare e far conoscere le cose belle che Torino offre ai propri cittadini (musei, monumenti, piazze storiche) e gli eventi più interessanti. Quest'anno ad esempio partecipiamo con loro all'interno della manifestazione Terra Madre ad un laboratorio di scambio sul tema della cucina nelle varie culture.

Per le donne che già hanno una certa conoscenza della lingua italiana organizziamo anche dei "Laboratori di cittadinanza attiva" per offrire loro una conoscenza partecipata dei capisaldi della nostra cultura messi a confronto con la storia e la cultura dei paesi di provenienza. Attraverso spiegazioni, scambio di informazioni e di esperienze vissute si approfondiscono temi quali: la storia dell'Italia democratica e la costituzione, l'evoluzione della scuola italiana e le sue principali finalità, l'evoluzione della famiglia

e il cammino delle donne. Il lavoro svolto nei laboratori viene raccolto in "diari di bordo" che vengono consegnati alle partecipanti a fine attività. Le partecipanti possono così fare un'esperienza di comunicazione e di ascolto reciproco fra migranti e native che apre alla confidenza ed all'amicizia, infrange eventuali barriere di diffidenza reciproca e consente una formazione indispensabile per essere educatrici attente dei propri figli e anche per future attività di educazione fra pari e di mediazione culturale.

I vari gruppi sono guidati da insegnanti formate all'insegnamento dell'italiano a donne arabofone e all'educazione interculturale, affiancate da volontarie e tirocinanti universitarie. Quest'anno abbiamo anche messo a punto dei quaderni attivi per l'insegnamento dell'italiano che ci permettono di ottimizzare al meglio le lezioni.

Questa attività è ormai molto conosciuta a Torino ed è unica nella sua specificità e nell'efficacia del suo intervento. Nel corso degli anni è stata finanziata da enti pubblici (Comune, Provincia e Regione), da Fondazioni bancarie e da contributi di associazioni di volontariato.

Il nostro obiettivo per il futuro sarebbe quello di poter estendere la nostra attività anche ad altre zone di Torino, dove è più densa la presenza di famiglia maghrebine (penso ad esempio alla zona di Mirafiori od a Borgo San Paolo). Per far questo però è necessario reperire locali idonei (...non potrebbero ad esempio essere i locali degli oratori che al mattino generalmente sono vuoti?), fondi sufficienti e persone preparate e convinte come noi dell'utilità di questo lavoro di base.

Chi fosse interessato a mettersi in contatto con noi può scrivere a: Meic Laboratorio Islam conoscere per dialogare (corso Matteotti 11, 10123 Torino) o inviare una mail a: labislam@tin.it

Maria Adele Valperga Roggero

Percorsi di formazione per donne maghrebine sono condotti dal gruppo torinese del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, a partire dall'insegnamento della lingua italiana

L'Oasis di Venezia

Il Centro internazionale di Studi e Ricerche Oasis (Cisro), fondato nel settembre del 2004 per intuizione del Patriarca di Venezia, Cardinal Angelo Scola, è un soggetto comunitario che promuove la reciproca conoscenza tra cristiani e musulmani attraverso l'esperienza concreta dei rapporti tra i fedeli delle due religioni. Nel corso degli anni questo obiettivo è venuto precisandosi fino all'individuazione di tre poli costitutivi del lavoro del Centro.

Il primo polo è il meticcio di civiltà e culture. Con questa espressione si designa l'attuale processo storico di inedito mescolamento tra popoli e culture.

Il meticcio non indica né una teoria sull'integrazione culturale, né una categoria complessiva di comprensione della realtà. Esso registra un dato di fatto che, come tutte le realtà storiche, non chiede il permesso di accadere, ma ci lascia la responsabilità di orientarlo alla vita buona. Attraverso la categoria di meticcio, il Centro si propone di superare schemi e concetti - multiculturalismo, integrazione, reciprocità - che si stanno rivelando inadeguati a spiegare la sempre maggiore interazione tra i popoli. È evidente che questa riflessione non può essere svolta fino in fondo se non si prende in considerazione il contributo dei fedeli delle diverse religioni.

Il secondo polo è costituito dalla comunione con i cristiani delle Chiese orientali, attraverso la cui esperienza e testimonianza Oasis ha scelto di avvicinare il mondo islamico. Questo metodo, mentre permette di superare l'intellettualismo che endemicamente affligge l'Occidente, provoca i cristiani orientali ad assumersi fino in fondo il compito di accompagnarci all'incontro con le religioni, in particolare modo con l'Islam nelle sue diverse forme.

Il terzo polo è rappresentato dall'interpretazione culturale degli Islam, individuata come contenuto specifico del metodo di comunione. Le religioni, infatti, si dispiegano nella vita dei soggetti che le praticano alla luce di una specifica interpretazione culturale: essa traduce la scelta di fede attuata da ogni credente in implicazioni concrete. In questa chiave, Oasis ri-

tiene prioritario il confronto con gli Islam di popolo, categoria che, volendo superare la dicotomia islam moderato-islam radicale, punta al confronto con l'esperienza religiosa concreta della maggior parte dei credenti musulmani.

Gli strumenti di Oasis

Negli anni Oasis si è dotata di diversi strumenti, ognuno dei quali offre una prospettiva particolare: la rivista, la newsletter, il sito internet, la collana di libri.

La rivista, pubblicata semestralmente in quattro edizioni bilingui (italiano-arabo, inglese-arabo, francese-arabo, inglese-urdu) è lo strumento dedicato all'approfondimento culturale dei temi del Centro. L'ultima uscita (numero 7 - luglio 2008) tratta il tema della testimonianza, identificata come il metodo più adeguato al dialogo interreligioso e come via privilegiata all'espressione, nell'odierno contesto della società plurale, di tutti i soggetti in essa coinvolti, sia personali sia comunitari.

La newsletter, mensile e gratuita, è inviata attraverso la posta elettronica a tutti gli iscritti. Privilegiando la dimensione del racconto, essa raccoglie e pubblica testimonianze da tutto il mondo oltre a offrire recensioni di libri e segnalazioni di eventi nazionali e internazionali.

Il sito internet www.oasiscenter.eu, ospita sia racconti e contributi inediti che l'archivio degli articoli pubblicati.

Infine, **la collana di libri** propone ai lettori un punto di vista sui temi di ricerca del Centro sia nella forma del racconto o del reportage che della riflessione scientifica. Alla prima tipologia appartengono i primi tre volumi finora pubblicati (*La promessa* del Cardinal Lustiger; *Cristiani e musulmani, fratelli davanti a Dio?* del padre gesuita Christian Van Nispen; *Do-*



ve guarda l'Indonesia? Cristiani e musulmani nel paese del sorriso di Maria Laura Conte, approfondito reportage sull'Islam del paese musulmano più popoloso del mondo). Alla riflessione scientifica è dedicato il volume, in uscita nei primi mesi del 2009, *Meticcio: convivenza o confusione?* Opera di Paolo Gomasca, ri-

cercatore presso l'Università Cattolica di Milano, il saggio è il frutto di un progetto di ricerca annuale volto ad esaminare la categoria di meticcio di civiltà e culture sia nelle sue implicazioni teoriche che nelle sue manifestazioni storiche concrete, a partire dall'esperienza della colonizzazione spagnola in Sud America.

Recapiti

Centro Internazionale di Studi e Ricerche Oasis: Dorsoduro 1, 30123 Venezia, tel. 041.2412934, fax 041.2419658, oasis@marcianum.it; www.oasiscenter.eu

Rivista Oasis - Copie singole: 15 euro, in vendita o disponibili su ordinazione nelle principali librerie cattoliche italiane (elenco sul sito). Sempre sul sito si possono ordinare singole copie in contrassegno (http://www.oasiscenter.eu/pages/librerie_oasis_italia_it.html). È possibile sottoscrivere l'abbonamento annuo di 25 euro (estero 35 euro) tramite ccp n. 19881564 (intestato a: David Cantagalli e Associati Editori s.a.s., via di Fornicchiaia 29, 53100 Siena, causale: abbonamento Oasis - Indicare indirizzo per il recapito) oppure tramite carta di credito sul sito www.oasiscenter.eu

Newsletter - Per iscriversi è sufficiente cliccare l'apposita sezione sul sito (<http://www.oasiscenter.eu/index.php?page=1026>).

Libri di Oasis - Possono essere acquistati nelle librerie o direttamente ordinati presso l'editore all'indirizzo marcianumpress@marcianum.it o sul sito www.marcianum.it.

Il Comitato scientifico

La vasta rete di rapporti che costituisce la particolarità più evidente del progetto Oasis diventa fisicamente percepibile una volta all'anno, in occasione della riunione plenaria del Comitato scientifico, che ha luogo alternativamente a Venezia o in un pae-

se arabo-islamico. L'ultimo Comitato, tenutosi ad Amman, in Giordania, nel giugno scorso, ha visto la partecipazione di più 70 invitati, sia cristiani che musulmani, provenienti da 17 paesi diversi, ai quali è stato proposto di riflettere sulla delicata questione della libertà religiosa, intesa come strada privilegiata per affrontare il nodo teoretico del rapporto tra verità e libertà. Come emerso ad Amman, la natura di questo rapporto non è scontata, e soprattutto si presta a lettura diverse secondo le esperienze particolari. Infatti come ha avuto modo di evidenziare il Cardinal Scola in un testo che sarà pubblicato integralmente come editoriale del prossimo numero 8 della rivista: «dal punto di vista delle società occidentali la libertà religiosa, la libertà di coscienza e la libertà di conversione si trovano a convivere con un paradosso. Esse sono sicuramente riconosciute dagli ordinamenti giuridici e affermate dalla mentalità comune. Tuttavia due dati dicono la fragilità di questo riconoscimento. Da una parte si concepisce la coscienza in termini che possiamo definire "creativi" in senso equivoco (cfr. *Veritatis splendor* 54), mentre la coscienza non ha il potere di stabilire attivamente da se stessa cosa sia il bene ed il male. Dall'altra queste libertà sono sostanzialmente pensate come una mera prerogativa dell'individuo: "qualcosa" che si riferisce all'ambito del privato e, pertanto, non può pretendere di avere rilevanza pubblica [...] Se volgiamo ora la nostra attenzione all'esperienza dei paesi a maggioranza musulmana, ci troviamo di fronte una situazione del tutto diversa. Sia la dimensione veritativa dell'esperienza religiosa sia quella popolare appartengono al dna di questi popoli. Essi mostrano un grande attaccamento alla propria tradizione. Eppure non si può negare un grave deficit nell'ambito della libertà religiosa: si pensi alle restrizioni al culto in alcuni paesi, alla cittadinanza per i non musulmani in altri, si pensi soprattutto alla decisiva questione della possibilità di cambiare di religione». Le riflessioni nate dall'incontro di Amman sono raccolte nel numero 8 della rivista, in preparazione in questi giorni e in uscita all'inizio del 2009.

Queste poche righe sull'incontro tra cristiani e musulmani avvenuto il 27 Settembre a Cornuda sono scritte il giorno seguente alla conclusione del Forum tra cristiani e musulmani che si è tenuto in Vaticano (Primo seminario del "Forum cattolico-musulmano", dal 4 al 6 novembre 2008). Tra le altre raccomandazioni suggerite dai partecipanti a questo vertice, mi è sembrata molto significativa l'insistenza dei delegati cristiani e musulmani al Forum, di parlare alla gente comune delle conclusioni del Forum stesso. Credo da sempre che il dialogo ad alto livello, fatto nei modi che sono permessi ai soli competenti in materie teologiche, sia quasi inutile, se non nasce da un clima di rispetto diffuso tra i credenti e d'interesse reciproco. Questo clima influisce positivamente sulla ricerca e sul dibattito teologico. Esso non ne condiziona le conclusioni, ma stimola la ricerca di vie nuove che siano in grado di rendere ragione del vissuto di comprensione e di fraternità spirituale sperimentate nel quotidiano.

È questo il senso delle diverse iniziative d'incontro che abbiamo sperimentato in questi ultimi anni in diocesi di Treviso tendenti a favorire relazioni interpersonali di amicizia e di stima fra chi appartiene all'area cristiana e alla minoranza musulmana.

In seguito all'iniziativa della giornata di "digiuno condiviso", che il Papa Giovanni Paolo II iniziò qualche anno fa, verso la fine del Ramadàn, noi abbiamo creato una piccola tradizione d'incontro annuale.

Sappiamo bene che da quest'anno la giornata del dialogo cristiano - islamico è stata spostata al 27 di Ottobre, anniversario della preghiera di Assisi, ma noi abbiamo continuato il cammino nel vecchio solco, perché la tradizione è troppo recente e, perciò, fragile e anche perché la celebrazione del Ramadàn crea condizioni psicologiche e organizzative migliori nei nostri amici musulmani.

Tuttavia quest'anno abbiamo sperimentato una modalità diversa. Per 4 anni successivi abbiamo celebrato l'incontro all'interno della comunità monastica di Marango (Caorle -

Venezia). Il contesto di un monastero che garantisce un clima di preghiera, di serenità, di ascolto ci sembrava il luogo più appropriato per ritrovarci insieme.

In tutti i 4 anni c'è stata una buona partecipazione di cristiani e musulmani che, insieme, hanno scambiato riflessioni sui modi e sul senso di esperienze comuni, come le preghiere, il digiuno e altri aspetti della vita e della pratica della fede. Dall'anno 2007 tuttavia è avvenuto uno spostamento di sede significativo, dettato in un primo momento dalla semplice opportunità di ritrovarci in un luogo più vicino a tutti. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto di celebrare l'incontro nell'aula consigliare del comune di Giavera del Montello, spostandoci nelle strutture parrocchiali per il momento conviviale.

Il paese di Giavera è legato alla storia dell'immigrazione nel trevigiano sia perché in esso si creò la prima grande casa d'accoglienza, modello e ispira-

trice di altre iniziative dentro e fuori della diocesi, sia per la celebrazione, da una quindicina d'anni, della grande festa dei popoli che ha attratto fino a 15.000 persone. Ma il vero salto qualitativo, evidenziato dallo spostamento dal monastero alla sala consigliare, si è realizzato solo quest'anno. L'amministrazione comunale di Cornuda, spinta dal vicesindaco, aveva interesse a celebrare l'anno dell'interculturalità con diverse iniziative. Per questo, si rivolse all'incaricato diocesano per i rapporti tra i cristiani e i musulmani, per chiedere se fosse stato possibile promuovere un incontro interreligioso. Subito abbiamo afferrato le novità che questo passo poteva comportare. La comunità paesana, anche la più modesta, non è più uniformemente cristiana, se mai lo è stata. Ci sono significative minoranze che, potenzialmente, potrebbero o diventare occasione di scontro oppure rappresentare una vera opportunità per una convivenza ricca e diversificata.



Ma chi ha la possibilità di convocare questi gruppi di persone o quanto meno i loro rappresentanti, in maniera autorevole, rendendosi garante allo stesso tempo di assicurare istituzionalmente una parità di dignità, di espressione e di ascolto?

Ci è sembrato di individuare questo "terzo attore" nell'amministrazione pubblica, che ha il diritto-dovere di creare condizioni di rispetto, di ascolto, di collaborazione tra i vari gruppi esistenti nel pro-

prio territorio, compresi quelli religiosi.

Il "terzo attore" non entra generalmente nella determinazione dei contenuti dell'incontro, ma può impegnarsi in un lavoro di regia, per assicurare la comprensione fra tutti e, perciò, la pace sociale e la serena convivenza. Credo che il passaggio dal monastero alla sala consigliare, pur trattandosi di luoghi che non si escludono ai fini dell'incontro, ha costituito un

vero progresso anche nel definire una forma seria di esercizio di laicità attiva da parte di un'amministrazione pubblica. Stabilito questo, abbiamo definito i contenuti e le modalità dell'incontro. Il tema fu ripreso da un versetto del Corano: "Non c'è costrizione in religione". Per esporre i due punti di vista sulla libertà religiosa sono stati invitati il Prof. Adel Jabbàr per i musulmani e il prof. Brunetto Salvarani per i cristiani.

Allo scopo di sensibilizzare almeno un piccolo gruppo di cristiani, le parrocchie che fanno parte del vicariato (decanato) di Cornuda in collaborazione con il comune hanno organizzato 3 riunioni preliminari in 3 parrocchie distinte, per una elementare informazione sull'islàm.

Bisogna dire che qui da noi si parla molto d'islàm sulla base dei luoghi comuni raccolti dai mass-media e diffusi soprattutto nei bar e nelle osterie da "maestri" del pensiero

comune. La partecipazione di una trentina di persone a ciascuno di questi incontri ha contribuito certamente a preparare il terreno. Devo dire che in questa, come in altre occasioni, c'è stata una certa difficoltà a organizzare gli incontri insieme. Con questo non intendo scaricare la responsabilità solamente sugli altri. Io stesso non riesco a trovare ragioni convincenti tali da sgombrare il campo da ogni perplessità.

Dopo questa fase di preparazione, si è svolto nel municipio di Cornuda l'incontro che noi tradizionalmente chiamiamo "di fine Ramadàn", nel pomeriggio del sabato 27 settembre.

Dopo le due relazioni che presentavano il tema della libertà religiosa, dai due punti di vista, con critiche e autocritiche intelligenti, uno shaykh (dotto) yemenita ha perlato dei fondamenti coranici della libertà religiosa avendo cura di evitare applicazioni e riferimenti problematici.

Si potrebbe dire che è anche troppo facile dialogare in questo modo! Io credo però che, dato questo tipo d'incontri e di pubblico (un centinaio di persone divise quasi in parti uguali tra cristiani e musulmani), sia sufficiente richiamare a tutti certi riferimenti testuali, affinché con il tempo essi possano far acquisire atteggiamenti e comportamenti. Alla fine il parroco di Cornuda, dopo avere esposto una breve sintesi del documento di auguri del Vaticano, ha consegnato il testo all'imàm di Treviso.

Alla conclusione i musulmani si sono recati sotto il tendone predisposto dal Comune per la preghiera della rottura del digiuno, mentre i cristiani si recavano in chiesa per la messa prefestiva celebrata da un Vescovo etiopico.

Alla fine le due comunità risono ritrovati insieme per una cena etnica, un misto di sapori e gusti soprattutto marocchini e macedoni.

Solo un giornale locale ha dato un certo rilievo a questo fatto, mentre, al contrario, in genere la stampa è ipersensibile quando avvengono scontri e polemiche tra i due gruppi. Ma come ben si sa, questo è un tempo di seminazione, non di raccolta.

don Giuliano Vallotto

Esperienze di dialogo a Treviso

Dal 1999 alcune famiglie cristiane, desiderose di passare un po' di tempo in compagnia tra di loro e col Signore, si riuniscono ogni giovedì sera alle 19 per la recita di un vespro e per mangiare insieme un pasto frugale.

È considerato da tutti un'importante pausa spirituale e un'occasione per raccontarsi, a metà della settimana, quello che si è fatto, i 'successi' e le debolezze riscontrate ed altro ancora.

Anche per i bambini e per i ragazzi il giovedì sera è diventato nel tempo un'occasione per vivere un momento di fede ed inoltre una possibilità in più per giocare e fare 'due chiacchiere' in compagnia.

Questa esperienza, sicuramente resa possibile dallo Spirito, ha fatto crescere un clima di estrema confidenza.

È per quello che dalla fine del 2001 ci si è spinti a 'provare' un progetto che si ritiene complesso ma insieme affascinante.

Una volta al mese alcune famiglie di fede musulmana consumano con noi la cena, durante la quale oltre a gustare le specificità tipiche di ognuno ci scambiamo informazione, curiosità e aspetti della propria esperienza religiosa.

Questo desiderio d'incontrarsi nasceva anche da altre necessità, qui di seguito ne sottolineiamo almeno tre:

- nel nostro distretto industriale, soprattutto per ragioni legate al lavoro, in questi ultimi 10/15 anni, sono arrivati tantissimi immigrati, la maggioranza dei quali, di fede islamica;
- molti nostri bambini vivono a fianco di tanti loro coetanei di cui non conoscono modi di vivere, cultura e religione;
- il conflitto o meglio la paura e la diffidenza tra la popolazione 'autoctona' e gli 'extracomunitari', già forte, ha avuto un 'picco' di tensioni dopo l'attentato alle Torri Gemelle del settembre 2001.

Con questo semplice, ma per noi efficace, modo di incontrarci volevamo passare dalle notizie, dalle diffidenze, dalla paura, alla conoscenza, all'incontro, all'ascolto, alla condivisione affinché con il passare del tempo si potesse essere capaci di capire ed apprezzare la cultura e le ragioni della fede di ognuno.

In questi anni il Signore ha fatto al Gruppo davvero tanti regali.



Camminare insieme

Il gruppo di Fiorano

Sull'esperienza di dialogo interreligioso di base fra le famiglie del gruppo "Camminare Insieme" di Fiorano-Sassuolo (Mo) pubblichiamo questa testimonianza firmata dalle famiglie Zahi, Chuokrate, Amzil, Ouakili, Cavani, Sentimenti, Borghi e Poppi

Col passare del tempo abbiamo visto aumentare l'interesse di altre famiglie, diversi sono i ragazzi e i giovani che hanno visto in questa esperienza un punto di riferimento importante, è aumentando in loro il rispetto reciproco. Anche le due comunità religiose di origine si sono maggiormente interessate l'una all'altra. Il nostro cammino è stato segnato annualmente da incontri di formazione e di convivialità.

È per questo che a conclusione del Ramadan e all'inizio della Quaresima abbiamo posto in essere occasioni d'incontro per approfondire le ricchezze 'culturali e spirituali' di tali momenti e per condividere momenti di festa. Quin-

di oltre al tradizionale incontro del giovedì sera abbiamo sviluppato approfondimenti su tematiche religiose comuni (preghiera, digiuno, pellegrinaggio, etc..)

Il gruppo 'Camminare Insieme' inoltre ha aderito annualmente alla giornata di dialogo cristiano-islamico decisa a livello nazionale da numerose realtà e associazioni, incontro organizzato nell'ultimo venerdì di Ramadan.

In questi anni poi l'acuirsi del terrorismo internazionale da un lato e la difficoltà dell'integrazione nel nostro distretto di tanti stranieri ha fatto crescere nella popolazione un sentimento di rabbia nei confronti del diverso con atteg-

giamenti di islamofobia. Contemporaneamente si sono succeduti grandi eventi di segno contrario.

A Colonia (2005), in occasione XX Giornata mondiale della gioventù, il nuovo Papa Benedetto XVI°, in un incontro riservato ai musulmani, li ha chiamati cari amici, esprimendosi in questo modo: *"Mi rivolgo a voi per condividere le mie speranze e mettervi a conoscenza delle mie preoccupazioni in questi momenti particolarmente difficili della storia del nostro tempo. Se insieme riusciremo ad estirpare dai cuori il sentimento di rancore, a contrastare ogni forma di intolleranza e ad opporci ad ogni manifestazione di violenza, frenaremo l'ondata di fanatismo crudele che mette a repentaglio la vita di tante persone, ostacolando il progresso della pace nel mondo. Il compito è arduo, ma non impossibile. Il credente infatti sa di poter contare, nonostante la propria fragilità, sulla forza spirituale della preghiera. (alleghiamo il discorso intero)"*

L'11 settembre 2006 ad Assisi una grande manifestazione con centinaia di migliaia di persone ha urlato con forza il bisogno di Pace di cui necessita il mondo.

Alla morte del grande papa Giovanni Paolo II molti fratelli e sorelle musulmane hanno sentito di ringraziare quest'uomo per il grande impegno profuso per il dialogo ecumenico e per l'incon-

tro tra e religioni. A livello locale sia a Modena che a Reggio stanno nascendo gruppi, su espresso invito dei rispettivi Vescovi per creare dal basso incontri fruttuosi tra le due comunità.

Il 28 ottobre 2006 è stato il 40° anniversario dalla promulgazione della dichiarazione 'Nostra Aetate' del Concilio Vaticano II°, sulle relazioni della chiesa cattolica con le religioni non cristiane.

Poi siamo stati promotori di un evento che riteniamo eccezionale.

Nei mesi scorsi la superiora Madre Anna Maria e la sua collaboratrice, responsabile delle novizie, Suor Laura, delle Carmelitane del Monastero di Sassuolo hanno manifestato il piacere d'incontrare un gruppo di donne musulmane per conoscere il loro modo di vivere, le difficoltà che incontrano quotidianamente e gli aspetti fondamentali della loro esperienza religiosa.

Il clima molto teso 'provocato' a livello mondiale dalla tempestiva e poco approfondita interpretazione del discorso del Papa presso l'Università della Ratisbona da parte di diverse autorità dell'Islam ha velocizzato il bisogno dell'incontro. Nel novembre 2006 un gruppo di donne musulmane incontrò le monache del Carmelo per pregare insieme, visto il clima di tensione venutosi a creare dopo il discorso del Papa all'Università di Ratisbona, e in quell'occasione nacque un'amicizia.

Qualche giorno prima di Natale del 2006 un gruppo di donne musulmane (Siham, Khawula, Aisha e Rachida) ha incontrato le Monache Carmelitane del Monastero di Sassuolo (una ventina). Hanno incontrato Cristiana, una giovane di 29 anni che vive da più di sette anni presso il Monastero delle Carmelitane di Sassuolo, ed Elisa, una monaca che ha emesso i voti perpetui nel 2005. È stato, a detta delle protagoniste, un bellissimo momento, molto spontaneo e a volte molto affettuoso, soprattutto quando si sono scambiate reciprocamente le ragioni del proprio 'abbigliamento'.

Le Carmelitane hanno voluto capire come le donne arabe stanno vivendo in questa terra, come stanno crescendo i loro bambini, come è strutturata una loro giornata di preghiera, quando inizia e come 'funziona' il Ramadan.

Le signore incuriosite dalla particolare e inusuale 'segregazione' delle mona-

che le hanno incalzate di domande: Perché avete fatto una tale scelta? Non sarebbe meglio lavorare per i poveri del mondo? Perché quell'abito, perché quel velo? Come è strutturata una giornata tipo nel monastero?

Vista la presenza di diverse novizie, hanno chiesto quale fosse la scintilla che aveva provocato il desiderio di una tale scelta, in un mondo dove i giovani hanno ben altre idee per la testa. Cristiana ha spiegato alle donne presenti, molto attente e molto curiose, le motivazioni che l'hanno spinta ad accogliere una vocazione controcorrente rispetto ai modelli offerti dalla società odierna.

All'uscita, dopo l'incontro, si poteva leggere sul viso delle diverse donne soddisfazione, contentezza ma anche tanta curiosità e insieme bisogno di ritornare sulle tante cose ascoltate nel colloquio, incontro che potrà essere foriero, in futuro, di nuove relazioni e collaborazioni.

Come si è potuto notare il nostro incontrarci si è inserito, si situa tuttora, tra avvenimenti contrastanti e che spingono in diverse direzioni.

Per tutte queste ragioni riteniamo che sia importantissimo continuare questo lavoro iniziato all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle di New York perché il mondo sempre, ma ancor di più oggi, ha bisogno di uomini e donne di buone volontà che andando oltre i propri 'cortili', le proprie giustificate sicurezze, sappia allungare la propria mano e aprire le proprie porte e i propri cuori affinché il mondo di domani, quello che lasceremo ai nostri figli sia più vivibile e sia uno spazio dove possa regnare Pace e Concordia.

Riteniamo che il dialogo ecumenico, da una parte, e quello interreligioso, dall'altro, siano indispensabili per le Chiese, per la comunità musulmana e per la società intera.

Molte delle cose ora scritte si possono riscontrare nelle immagini del DVD che abbiamo realizzato in questi anni, che raccoglie molti dei momenti e delle iniziative organizzate nel tempo da parte del Gruppo.

Per contatti: Ruggero Cavani, referente del Gruppo Fiorano Modenese (Mo), tel. 0536/831011 - 328/10044706; e-mail: rcavani@fiorano.it

Don Giampiero Alberti, direttore del Cadr di Milano, fa il punto su un'iniziativa decollata in Lombardia nell'autunno 2000

Molti sono i momenti di incontro e di dialogo interreligioso che ho avuto l'occasione di vivere nel mio lavoro pastorale in Milano e Diocesi.

Ma l'esperienza che mi sembra più utile far conoscere è l'aver tessuto relazioni per collaborare a fare sorgere il "Forum delle Religioni a Milano".

Fin dagli anni '80, da quando la nostra società ha cominciato a diventare multietnica e multireligiosa, sono sorte molte iniziative sia in ambito religioso sia in ambito civile, atte a far conoscere le varie religioni che si cominciavano ad incontrare nel nostro Paese e che diventavano sempre più visibili mano a mano che cresceva l'immigrazione.

Unito allo scopo della conoscenza, c'era sempre il desiderio di capirsi, di rispettarci per giungere a una convivenza pacifica e meglio ancora per riuscire a collaborare alla crescita di una società migliore.

Facendo tesoro dell'esperienza che la Chiesa Cattolica di Milano stava vivendo sia in campo ecumenico che interreligioso, sulla scia di altre iniziative simili, sia pure con geni e fisionomie diverse, già presenti in altre città come Roma, Cuneo ecc., gli operatori pastorali del settore hanno sentito il desiderio e la necessità di un Forum delle Religioni anche per Milano.

Così, a piccoli passi, dopo anni di contatti, incontri, riunioni, preghiera e collaborazione si è giunti il 21 marzo 2006 alla firma dello Statuto del "Forum delle Religioni a Milano".

Il Forum, costituisce un fatto decisamente nuovo, perché esso nasce come una forma di paritetica e multilaterale autoconvocazione da parte dei soggetti (comunità ed organizzazioni) appartenenti all'area religiosa delle cinque tradizioni (buddhista, cristiana, ebraica, musulmana ed induista) presenti a Milano in modo sufficientemente strutturato.

LA STORIA - L'avvenimento che ha segnato l'inizio della storia del Forum delle Religioni a Milano risale al 25

ottobre 2000. Per l'annuale incontro che viene organizzato anche a Milano per rivivere il famoso incontro interreligioso di Assisi, l'Arcidiocesi di Milano rivolse ad ogni comunità ed organizzazione religiosa presente in città e alle altre confessioni cristiane, l'invito di potersi ritrovare *tutti allo stesso titolo e intorno allo stesso tavolo, allo scopo di pensare e programmare, promuovere e realizzare un'iniziativa a livello cittadino, che fosse "interreligiosa" fin dal suo inizio e dalla sua impostazione*. In piena e paritetica collaborazione venne elaborato un programma di incontro pubblico su *L'accoglienza dell'altro via alla pace (con interventi di D. Teundrup, R. Sirat, M. Bashir al-Bani, C.M. Martini, in rappresentanza di buddisti, ebrei, musulmani e cristiani)* e fu redatto un *Appello alla città*, che sulla civica piazza di S. Angelo venne solennemente firmato da diversi leader religiosi di Milano e consegnato al Sindaco.

Il positivo risultato dell'evento e la fecondità del metodo sperimentato hanno confermato la volontà di continuare sulla strada intrapresa. Già il giorno successivo fu offerta ai leader religiosi di Milano una qualificata presentazione di *World Conference on Religion and Peace*, cui si è ispirato il successivo cammino. Infatti, soprattutto nel periodo 2001-2004, si è privilegiato il processo di costituzione di una sezione milanese di *Religions for Peace*. Con essa è stato possibile promuovere alcune iniziative qualificate nella loro dimensione interreligiosa. In questa ottica si possono menzionare alcune veglie interreligiose di preghiera, a cominciare da quella intitolata *Religioni a Milano per la Pace* e organizzata l'11 ottobre 2001, un mese dopo gli attentati terroristici negli USA. Gli stessi annuali incontri del 27 ottobre e diverse altre iniziative si sono avvalse della collaborazione interreligiosa, dapprima di *Religions for Peace* e poi del gruppo di lavoro impegnato nella costituzione del *Forum delle Religioni a Milano*.

Infatti dal giugno 2004 si è dato l'avvio al processo di costituzione del Forum con lo scopo di integrare le funzioni della sezione milanese di *Religions for Peace*, alla quale i soci, anche se qualificati rappresentanti delle

Milano, otto anni di "Forum"



proprie religioni, aderiscono solo a titolo personale. Con la costituzione del *Forum delle Religioni a Milano* si intende invece offrire alla città la presenza e il servizio di un organismo interreligioso, in cui le religioni siano rappresentate attraverso l'adesione non di singole persone, ma delle stesse organizzazioni e comunità religiose formalmente costituite. Per questo lo statuto, inteso come carta d'intenti, viene sottoscritto da ogni firmatario a nome del singolo soggetto di cui è responsabile o che lo ha deputato a rappresentarlo.

LO STATUTO - Le Comunità Religiose e le Organizzazioni Religiose presenti a Milano di tradizione buddista, cristiana, ebraica e musulmana, che sottoscrivono il documento si costituiscono in Forum delle Religioni a Milano (Frm).

Scopi

1. Approfondire la mutua relazione e

progredire nella reciproca accoglienza, nella conoscenza dei fondamenti teorici e delle prassi di ciascuna comunità.

2. Promuovere la cultura del dialogo, della solidarietà e della pace.

3. Favorire il confronto sulle tematiche di comune interesse in rapporto all'interazione con la società civile.

4. Esprimere un punto di riferimento significativo delle tradizioni religiose presso gli enti locali e le istituzioni civili.

5. Promuovere la tutela della libertà di culto, di religione e di fede e impegnarsi contro ogni forma di discriminazione religiosa.

Aderenti

La partecipazione al FRM avviene in rappresentanza delle singole Organizzazioni e Comunità Religiose e non a titolo personale.

Hanno aderito: per gli Ebrei la Comunità ebraica, per i Buddhisti l'Asso-

Nell'immagine d'archivio, un incontro europeo fra le religioni

ciazione zen Higan l'altra riva, il Centro studi tibetani Mandala, il centro Kunpen Lama Gangchen e il Monastero Zen il Cerchio, per i Cristiani l'Arcidiocesi di Milano Servizio Ecumenismo e Dialogo, il Centro ambrosiano di Documentazione per le Religioni, il Centro interreligioso Henri le Saux, la Chiesa cristiana Avventista del 7° giorno, la Chiesa cristiana evangelica battista, la Chiesa Evangelica Valdese, la Chiesa cristiana protestante in Milano, la Comunità di sant'Egidio, i Frati minori di sant'Angelo, i Missionari d'Africa padri bianchi, il Movimento dei focolari, il Pontificio istituto missioni estere e il Vicariato rome-

no, per i musulmani l'Ahl al-bait comunità sciita, la Casa della cultura islamica, il Centro islamico di Milano e della Lombardia e la Confraternita Jerrahi Halveti, per gli induisti la Veda Vyasa Unione Induista Italiana Sanātana Dharma. Non tutte le Organizzazioni sono presenti, ma si stanno tessendo rapporti per un coinvolgimento di tutte.

La cerimonia della firma è stata ricca di simboli, il più significativo il gesto dell'acqua: all'inizio il rappresentante di ogni area religiosa ha versato dell'acqua in un recipiente, quindi le acque si sono mescolate, al termine, ognuno ha ripreso l'acqua così mescolata da portare come segno nella propria comunità.

Ogni anno si ricorda la data della firma dello Statuto in una cerimonia pubblica e si cambiano i simboli. Dall'acqua si è passati all'ulivo (ai presenti è stato dato un ulivo-bonsai) e poi all'aria (è stato distribuito un flauto). I simboli sono eloquenti, non richiedono spiegazioni e sono adatti per ogni area religiosa.

Ogni anno il 27 ottobre, presso il Convento di Sant'Angelo dei Frati Francescani in Milano, il Forum, e relativi fedeli sempre più numerosi, si ritrova per ricordare e rivivere lo spirito del famoso Incontro Interreligioso di Assisi, e ogni anno si sviluppa un tema, che viene presentato, e per il quale si prega. Il tema di quest'anno sarà "Disarmare la pace".

È evidente l'importanza che in una grande città come Milano gli esponenti delle varie Religioni presenti in città e dintorni abbiano aderito a questo organismo così specifico e davvero interreligioso, che è diventato un significativo referente anche per la società civile.

Inoltre i fedeli delle singole aree religiose vengono "formati" a vivere gli scopi del Forum nella vita quotidiana, nelle loro relazioni familiari e sociali. È il dialogo dei "piccoli passi", della gente comune che forma il tessuto della società e che realizza la Pace.

don Giampiero Alberti

Il dialogo non è un'illusione



Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Il dialogo tra mondo cristiano e mondo islamico non può prescindere da una migliore conoscenza reciproca, ma purtroppo gli sforzi in tal senso sono ancora insufficienti. Nel mondo islamico spesso viene propagandato un Occidente completamente secolarizzato e con una debole fibra etica, mentre da noi la civiltà musulmana è spesso interpretata a partire dai movimenti fondamentalisti e viene inoltre presentata come un monolite e come una realtà "immobile", imperturbabile allo scorrere del tempo. La conseguenza di tutto ciò è che il conflitto tra i due mondi viene esasperato artificialmente. Cioè viene artificialmente portato ben oltre i livelli di un normale e sano conflitto (da intendersi come confronto tra punti di vista differenti) tra due differenti culture che vivono sulle sponde di uno stesso mare.

Lo stesso fenomeno migratorio, dai paesi islamici verso il nostro, talvolta viene costretto ad adempiere al com-

pito di rendere più complesso il dialogo. Gli immigrati islamici (e non solo), per colpe nostre, acquisiscono soprattutto gli aspetti peggiori della nostra cultura, a partire dal consumismo, e non gli aspetti più nobili. Gli immigrati islamici poi propagandano a loro stessi, ai loro figli ed a noi non le realtà dei loro paesi di provenienza, ma realtà mitiche che poco hanno a che fare con il reale stato delle cose. Ovviamente confrontando il mito del mondo di provenienza con la dura realtà di accoglienza ad uscirne perdente è quest'ultima che finisce per essere disprezzata, mentre viene esaltata quella di provenienza nella quale però nessuno desidera ritornare.

Ritengo che noi, società civile, dovremmo promuovere reali iniziative di mediazione culturale tra comunità di accoglienza e comunità immigrate (che non devono trasformarsi esclusivamente in iniziative di "avvocati difensori" a favore dei cittadini stranieri), ma soprattutto promuovere una migliore conoscenza del mondo islamico a partire da quello a noi più vici-

no: il Maghreb. Dobbiamo anche volerlo e credere al dialogo tra i due mondi anche perché non è una chimera, ma è potenzialmente alla nostra portata. In tutto il mondo islamico e quindi anche nel Nord Africa, vi è la presenza di movimenti disponibili ad intese con coloro che appartengono ad altre culture (anche perché ritengono sia corretta una lettura "storicizzata" delle norme sciaritiche). Nel mondo islamico in oltre, è in atto un dibattito che ha come fine quello di individuare una "Terza Via"¹ che consenta di superare l'attuale situazione di difficoltà in cui versa questa civiltà. Una "Terza Via" che non è l'adesione totale al modello occidentale, ma neanche la via proposta dal cosiddetto fondamentalismo islamico. Una via difficile da praticare perché condizionata da due prospettive più forti e dominanti: quella dell'omologazione subalterna al mondo Occidentale e quella della contrapposizione integralistica. Questo dibattito non può non riguardare anche l'Europa e soprattutto noi italiani. Questa "Terza Via" non si potrà mai sviluppare senza una nostra disponibilità al dialogo. A tal proposito non lasciamoci sfuggire le possibilità di dialogo che offre il femminismo islamico. Questo sta determinando un orientamento culturale di grande portata. Sta conducendo le donne islamiche sulla via della rilettura delle proprie tradizioni. Molte donne islamiche in buona sostanza ritengono che l'Islam non solo ha voluto riconoscere alla donna soggettività giuridica, in precedenza negata, ma ha anche voluto tracciare una strada da seguire: quella della liberazione della donna (e non solo della donna). Tale strada non è stata però mai percorsa. Le donne islamiche sono quindi impegnate nel tentativo di percorrere la strada indicata dalla loro religione.

Giuseppe Spedicato
Lecce

NOTE

¹ Dibattito questo fortemente correlato con quello sull'applicazione ed interpretazione della *shari'ah*.

D

ialogo islamo cristiano



Forum cattolico-musulmano il primo Seminario

Ecco la “Dichiarazione finale” del primo Seminario del Forum cattolico-musulmano, tenutosi a Roma dal 4 al 6 novembre 2008 (testo pubblicato per gentile concessione dell’Osservatore Romano).

Il Forum cattolico-musulmano è stato costituito dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e da una Delegazione dei 138 firmatari musulmani della Lettera aperta intitolata *Una Parola Comune*, alla luce di tale documento e della risposta di Sua Santità Benedetto XVI tramite il suo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone.

Il suo primo Seminario si è svolto a Roma dal 4 al 6 novembre 2008. Sono intervenuti ventiquattro partecipanti e cinque consiglieri di ciascuna delle due religioni. Il tema del Seminario è stato “Amore di Dio, amore del prossimo”. Il dibattito, condotto in un caldo spirito conviviale, si è concentrato su due grandi temi: “fondamenti teologici e spirituali”, “dignità umana e rispetto reciproco”. Sono emersi punti di similitudine e di diversità che riflettono lo specifico genio distintivo delle due religioni.

1. Per i cristiani la fonte e l’esempio dell’amore di Dio e del prossimo è l’amore di Cristo per suo Padre, per l’umanità e per ogni persona. “Dio è amore” (*1 Giovanni*, 4, 16) e “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (*Giovanni*, 3, 16). L’amore di Dio è posto nel cuore dell’uomo per mezzo dello Spirito Santo. È Dio che per primo ci ama permettendoci in tal modo di amarlo a nostra volta. L’amore non danneggia il prossimo nostro, piuttosto cerca di fare all’altro ciò che vorremmo fosse fatto a noi (cfr. *1 Corinzi*, 13, 4-7). L’amore è il fondamento e la somma di tutti i comandamenti (cfr. *Galati*, 5, 14).

L'amore del prossimo non si può separare dall'amore di Dio, perché è un'espressione del nostro amore verso Dio. Questo è il nuovo comandamento "che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (*Giovanni*, 15, 12). Radicato nell'amore sacrificale di Cristo, l'amore cristiano perdona e non esclude alcuno. Quindi include anche i propri nemici. Non dovrebbero essere solo parole, ma fatti (cfr. *1 Giovanni*, 4, 18). Questo è il segno della sua autenticità.

Per i musulmani, come esposto nella lettera *Una Parola Comune*, l'amore è una forza trascendente e imperitura, che guida e trasforma lo sguardo umano reciproco. Questo amore, come indicato dal Santo e amato profeta Maometto, precede l'amore umano per l'Unico Vero Dio. Un *hadith* indica che l'amore compassionevole di Dio per l'umanità è persino più grande di quello di una madre per il proprio figlio (Muslim, Bab al-Tawba: 21). Quindi esiste prima e indipendentemente dalla risposta umana all'Unico che è "l'Amorevole". Questo amore e questa compassione sono così immensi che Dio è intervenuto per guidare e salvare l'umanità in modo perfetto, molte volte e in molti luoghi, inviando profeti e scritture. L'ultimo di questi libri, il Corano, ritrae un mondo di segni, un cosmo meraviglioso di maestria divina, che suscita il nostro amore e la nostra devozione assoluti affinché "coloro che credono hanno per Allah un amore ben più grande" (2: 165) e "in verità il Compassionevole concederà il suo amore a coloro che credono e compiono il bene" (19: 96). In un *hadith* leggiamo che "Nessuno di voi ha fede fin quando non ama per il suo prossimo ciò che ama per se stesso" (Bukhari, Bab al-Iman: 13).

2. La vita umana è un dono preziosissimo di Dio a ogni persona; dovrebbe essere quindi preservata e onorata in tutte le sue fasi.

3. La dignità umana deriva dal fatto che ogni persona è creata da un Dio amorevole per amore, le sono stati offerti i doni della ragione e del libero arbitrio e, quindi, è stata resa capace di amare Dio e gli altri. Sulla solida base di questi principi la persona esige il rispetto della sua dignità origi-

na e della sua vocazione umana. Quindi ha diritto al pieno riconoscimento della propria identità e della propria libertà da parte di individui, comunità e governi, con il sostegno della legislazione civile che garantisce pari diritti e piena cittadinanza.

4. Affermiamo che la creazione dell'umanità da parte di Dio presenta due grandi aspetti: la persona umana maschio e femmina e ci impegniamo insieme a garantire che la dignità e il rispetto umani vengano estesi sia agli uomini sia alle donne su una base paritaria.

5. L'amore autentico del prossimo implica il rispetto della persona e delle sue scelte in questioni di coscienza e di religione. Esso include il diritto di individui e comunità a praticare la propria religione in privato e in pubblico.

6. Le minoranze religiose hanno il diritto di essere rispettate nelle proprie convinzioni e pratiche religiose. Hanno anche diritto ai propri luoghi di culto e le loro figure e i loro simboli fondanti che considerano sacri non dovrebbero subire alcuna forma di scherno o di irrisione.

7. In quanto credenti cattolici e musulmani siamo consapevoli degli inviti e dell'imperativo a testimoniare la dimensione trascendente della vita attraverso una spiritualità alimentata dalla preghiera, in un mondo che sta diventando sempre più secolarizzato e materialistico.

8. Affermiamo che nessuna religione né i suoi seguaci dovrebbero essere esclusi dalla società. Ognuno dovrebbe poter rendere il suo contributo indispensabile al bene della società, in particolare nel servizio ai più bisognosi.

9. Riconosciamo che la creazione di Dio nella sua pluralità di culture, civiltà, lingue e popoli è una fonte di ricchezza e quindi non dovrebbe mai divenire causa di tensione e di conflitto.

10. Siamo convinti del fatto che cattolici e musulmani hanno il dovere di offrire ai propri fedeli una sana educazione nei valori morali, religiosi, civili e umani e di promuovere un'accurata informazione sulla religione dell'altro.

11. Professiamo che cattolici e mu-

sulmani sono chiamati a essere strumenti di amore e di armonia tra i credenti e per tutta l'umanità, rinunciando a qualsiasi oppressione, violenza aggressiva e atti terroristici, in particolare quelli perpetrati in nome della religione, e a sostenere il principio di giustizia per tutti.

12. Esortiamo i credenti a operare per un sistema finanziario etico in cui i meccanismi normativi prendano in considerazione la situazione dei poveri e degli svantaggiati, siano essi individui o nazioni indebitate. Esortiamo i privilegiati del mondo a considerare la piaga di quanti sono colpiti più gravemente dall'attuale crisi nella produzione e nella distribuzione alimentare, e chiediamo ai credenti di tutte le denominazioni e a tutte le persone di buona volontà di cooperare per alleviare la sofferenza di chi ha fame e di eliminare le cause di quest'ultima.

13. I giovani sono il futuro delle comunità religiose e delle società in generale. Vivranno sempre di più in società multiculturali e multireligiose. È essenziale che siano ben formati nelle proprie tradizioni religiose e ben informati sulle altre culture e religioni.

14. Abbiamo concordato di prendere in considerazione la possibilità di creare un Comitato cattolico-musulmano permanente, che coordini le risposte ai conflitti e ad altre situazioni di emergenza, e di organizzare un secondo Seminario in un Paese a maggioranza musulmana ancora da definire.

15. Attendiamo dunque il secondo Seminario del Forum cattolico-musulmano che si svolgerà approssimativamente entro due anni, in un Paese a maggioranza musulmana ancora da definire.

Tutti i partecipanti sono stati grati a Dio per il dono di questo tempo trascorso insieme e per questo scambio proficuo.

Alla fine del Seminario, Sua Santità Papa Benedetto XVI ha ricevuto i partecipanti e, dopo gli interventi del professor Seyyed Hossein Nasr e del Gran Mufti Mustafa Ceric, ha parlato al gruppo. Tutti i presenti hanno espresso soddisfazione per i risultati del Seminario e la loro aspettativa di un ulteriore proficuo dialogo.

Nostro commento Il senso di una storica Dichiarazione "condivisa"

Commenti favorevoli sono giunti da parte delle più alte autorità cattoliche, al termine del primo Seminario del "Forum cattolico-musulmano". L'incontro è il frutto della Lettera aperta ("Una parola comune tra voi e noi") di 138 personalità musulmane (dotti musulmani, personalità politiche e religiose) indirizzata il 13 ottobre 2007 a Benedetto XVI e a vari capi di Chiesa e comunità ecclesiali e dalla successiva risposta positiva del Segretario dello Stato Vaticano, card. Bertone, a nome del Papa (19 novembre 2007).

Benedetto XVI, nel discorso conclusivo del Forum, pronunciato il 6 novembre nella Sala Clementina in Vaticano, ha sottolineato il senso e la portata storica dell'incontro, "un chiaro segno della nostra stima reciproca e del nostro desiderio di ascoltarci gli uni gli altri con rispetto (...) che rappresenta un ulteriore passo avanti nel cammino verso una maggiore comprensione tra musulmani e cristiani". Il Papa ha elogiato la scelta del tema, "Amore di Dio e amore del prossimo: la dignità della persona umana e il rispetto reciproco", in quanto "particolarmente significativo".

L'Amore indiviso di Dio e del prossimo "è un insegnamento centrale della fede cristiana", ha proseguito il Papa, che ad esso ha dedicato la sua prima Enciclica, *Deus Caritas*. Consapevole che questa verità non ha lo stesso senso dottrinale anche per i musulmani, nondimeno, ha affermato il Papa, "possiamo e dobbiamo essere adoratori dell'unico Dio che ci ha creato e che si preoccupa di ogni persona (...) Insieme dobbiamo mostrare, con il rispetto reciproco e la solidarietà, che ci consideriamo membri di un'unica famiglia: la famiglia che Dio ha amato e riunito dalla creazione del mondo fino alla fine della storia umana".

Sulla base di questa verità comune, cristiani e musulmani possono e devono collaborare per promuovere ovunque la dignità e i diritti fondamentali della persona e i valori morali comuni alle due tradizioni religiose,

quali il rispetto e la difesa della vita, la costruzione di un mondo più fraterno, la pace e, allo stesso tempo, contrastare la discriminazione e la violenza, che sono "tanto più gravi e deplorevoli quando vengono compiuti nel nome di Dio. Il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fratellanza, giustizia e amore".

Commenti positivi sono stati anche quelli di padre Federico Lombardi, portavoce della Santa Sede, che ha definito l'incontro "un passo avanti significativo nel dialogo" che inoltre "ha dimostrato la possibilità di entrare più profondamente e francamente nei temi essenziali e di riuscire ad esprimere con maggiore chiarezza e lealtà ciò che unisce e ciò che diffe-



renza". Padre Lombardi sottolinea, tra le importanti affermazioni della dichiarazione comune finale "il rispetto della persona e delle sue scelte in materia di coscienza e di religione, la pari dignità di uomo e donna (...) il comune impegno per un mondo di giustizia e di pace (che) discende dalla fede comune nella creazione della persona umana da parte di un Dio che ci ama e che ci chiama all'amore".

Soddisfazione e fiducia sono stati espressi dal card. Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso perché "è il primo incontro di questo genere" e perché ha elaborato "un testo soddisfacente" che riconosce agli individui e alle comunità il basilare "diritto di praticare la propria religione in privato e in

pubblico" oltre al "diritto delle minoranze religiose ad avere propri luoghi di culto". Il card. Tauran si è inoltre compiaciuto per "l'alto livello culturale degli intervenuti".

Non si nasconde però il sussistere di preoccupazioni e problemi, che nemmeno questo importante Forum ha fugato. Il Papa lascia trasparire la preoccupazione che "le riflessioni e gli sviluppi positivi che emergono dal dialogo tra cristiani e musulmani non siano limitati a un gruppo ristretto di esperti e di studiosi, ma vengano trasmessi come un prezioso legato, per essere messi al servizio di tutti, affinché rechino frutto nel modo in cui viviamo ogni giorno". A sua volta, il card. Tauran esplicita meglio il concetto quando auspica che "questa bella atmosfera si possa trasferire in tutti i luoghi in cui convivono fedeli cattolici e musulmani". Perciò sarà importantissimo il ruolo della scuola e dei mass-media come catene di trasmissione indispensabili e insostituibili, senza di cui "i nostri sforzi, seppure nobili, rischiano di rimanere sterili".

A nessuno sfugge inoltre che questo miracolo del dialogo ai massimi livelli, risente comunque della rappresentatività limitata dei musulmani convenuti, cosa a cui è difficile ovviare. Così come si è notata l'assenza di rappresentanti dell'Arabia Saudita e della casa regnante della Giordania (entrambi tra i firmatari della Lettera dei 138): ci sembra una scelta "d'attesa", di realpolitik dei due Stati, a cui sarebbe tuttavia improprio attribuire il senso di una ritirata. D'altra parte, il Forum ha rilanciato la sfida e la speranza. I convenuti a Roma annunciano il secondo appuntamento in un paese islamico, fra due anni. Solo allora sarà il momento di bilanci, valutazioni e critiche dei risultati prodotti da questa prima Dichiarazione. Resta il fatto che una strada è stata tracciata e non è opportuno né da credenti disperare che Dio possa illuminare le coscienze e le volontà, in vista del bene della pacifica convivenza e della cooperazione fra le due grandi religioni mondiali, a gloria di Dio e a servizio dell'umanità intera.

T. Negri

Indice dell'annata 2008

n.1, gennaio-febbraio

Editoriale,	
“Elezioni in Iran, passaggio decisivo”	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
SPECIALE IMAM	
Dove studiano gli Imam (S. Introvigne)	pag. 5
Il caso spagnolo (S. Minetti)	pag. 6
Le scuole francesi (S. Introvigne)	pag. 10
Il centro di Brescia (F. Re)	pag. 14
La lettera dei 138 (T. Negri)	pag. 16
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i>	
La rosa dell'Imam (G. Zatti)	pag. 21

n.2, marzo-aprile

Editoriale,	
“Dopo il battesimo di Magdi Allam”	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
SPECIALE SCUOLA	
In classe con Alì (A. Riccadonna)	pag. 5
Mezzo milione di studenti stranieri	pag. 10
La scuola di Mazara	pag. 11
Bologna insegna l'arabo	pag. 12
Torino, doppia scuola	
per gli egiziani (F. Re)	pag. 14
Il caso di Milano (P. Branca)	pag. 15
Qatar, la prima chiesa (C. Lo Turco)	pag. 17
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i>	
La silenziosa fecondità	
dei monasteri (G. Zatti)	pag. 19
<i>Libri - Dove guarda</i>	
l'Indonesia? (S. Introvigne)	pag. 22



n.3, maggio-giugno

Editoriale, “Vivere insieme, non contro”	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
DOSSIER DONNE	
Rita El Khayat (T. Negri)	pag. 5
Souad Sbai	pag. 8
Sued Benkhdim (L. Operti)	pag. 9
Radwa Ashour (S. Minetti)	pag. 12
Shirin Ebadi (P. Girola)	pag. 14
Benazir Bhutto (F. Re)	pag. 15
Prestigioso premio a Claudia Tresso	pag. 16
Khalida Toumi Messaoudi (T. Negri)	pag. 17
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i> Ahmad Wahib,	
alla ricerca di Dio (G. Zatti)	pag. 21

n.4, luglio-agosto

Editoriale,	
“Niente chiese nella città di Paolo”	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
SPECIALE ISRAELE	
La speranza di Gerusalemme (F. Re)	pag. 5
Custodia francescana	pag. 7
Israele, figlio del sionismo (F. Re)	pag. 8
L'israeliano Zisser:	
“pace difficile” (C. Eid)	pag. 10
Il siriano Shuaibi:	
“molti problemi aperti” (C. Eid)	pag. 11
Giro di vite sulle Chiese	
di Algeria (T. Negri)	pag. 12
Cenni di storia del cristianesimo in Algeria	pag. 14
Il reato di “blasfemia” nei Paesi islamici	pag. 16
Egitto contro l'infibulazione (T. Negri)	pag. 17
Il velo nel cuore (C. Lo Turco)	pag. 18
Dialogo con l'Iran (T. Negri)	pag. 19
<i>Dialogo islamo-cristiano,</i> Il dialogo	
della carità (G. Zatti)	pag. 21



n.5, settembre-ottobre

Editoriale, "Difendere l' Islam dalla violenza"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
SPECIALE ITALIA	
Una federazione dell' Islam italiano (F. Re)	pag. 5
"Avremo associazioni etniche" (F. Re)	pag. 6
È il momento di censire le moschee? (F. Re)	pag. 8
L' Istituto culturale di Milano (G. Alberti)	pag. 10
Lega Nord contro le moschee	pag. 10
Tema centrale: la formazione degli Imam (T. Negri)	pag. 11
Una proposta di pace (C. Lo Turco)	pag. 13
La santità femminile islamica (G. Rizzo)	pag. 15
Le porte del Mediterraneo, due rassegne (L. Operti)	pag. 17
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Un' esperienza in Burkina Faso (G. Zatti)	pag. 19
La morte di don Franco	pag. 21
Messaggio per la fine del Ramadan	pag. 22

n.6, novembre-dicembre

Editoriale, "Insolito silenzio sul Forum vaticano"	pag. 3
Flash nel mondo	pag. 4
DOSSIER CHIESE	
Chiese aperte al dialogo	pag. 5
Torino con le coppie "miste" (M.T. Curino)	pag. 6
I laboratori del Meic (M.A. Roggero)	pag. 8
L' Oasis di Venezia	pag. 10
Esperienze di dialogo a Treviso (G. Vallotto)	pag. 12
Camminare Insieme, il gruppo di Fiorano	pag. 14
Milano, otto anni di Forum (G. Alberti)	pag. 16
<i>In dialogo con i lettori</i>	pag. 18
<i>Dialogo islamo-cristiano</i> , Forum cattolico musulmano	pag. 19
<i>Indice dell' Annata 2008</i>	pag. 22



Abbonatevi al Dialogo e fate conoscere la rivista:
 segnalateci il nominativo e l'indirizzo delle persone
 che potrebbero essere interessate a ricevere alcune copie omaggio.
 Grazie!